Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XLII n. 4 Fondatore: Don Francesco Maria Putti 29 Febbraio 2016

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

Hybris in misericordia

Il modernismo e la Verità

È di per sé noto che la verità non respinge l'errore a intermittenza, vale a dire a volte sì e a volte no, ma che lo respinge sempre. Ergo è di per sé noto che la verità è verità da sempre e per sempre, cioè eternamente. Di conseguenza la verità sta salda e non muta; ciò che muta, cambia e diviene è, invece, l' opinione umana.

Il modernismo è solito avanzare l'obiezione che la verità non può calare dall'alto per essere imposta all'uomo. E, insistendo sulla Incarnazione della verità in Nostro Signore, insegna che la verità non è un concetto arido e astratto ma una Persona concreta, reale, come se l'Incarnazione avesse tolto alla verità il suo valore assoluto in luogo di confermarlo. Peccato che l'Uomo-Dio in cui si è incarnata la verità si esprime assolutamente e non ipoteticamente: si esprime per comandamenti. Peccato che l'Uomo-Dio in cui la verità si è incarnata ci insegna che la verità è già nell'essere e all'uomo tocca solo di scoprirla, non di crearla, e quindi di accettarla o rifiutarla; mentre tutta la "creatività" che vi si agita attorno non è che opinione umana e fallace opera del demonio (per questo Nostro Signore Gesù Cristo ci raccomanda che il nostro parlare sia "sì sì no no"). Ma non è un mistero che appunto questo è il sogno impossibile del modernismo: che Dio rinunci ad essere verità per dar valore alle fallaci opinioni umane ed accoglierle nel Suo Regno. Il modernismo non ama la verità, perché la verità è già fatta, è già da sempre, senza nessun umano contributo. Contrariamente a quanto esso insegna, la verità cala proprio dall'alto; è stata rivelata dal Figlio di Dio, perché l'uomo, da solo, non l'avrebbe mai scoperta nei suoi misteri che superano la ragione e per ciò che è accessibile alla ragione non da tutti, non senza errori, non in tempo utile sarebbe stata scoperta. E poiché è calata dall'alto, la verità si applica a tutti gli uomini senza eccezione, separandoli con quella spada a due tagli di cui parla il salmo.

Per il modernismo tale concezione della verità è autoritaria, e la rifiuta. Esso non ammette che l'errore venga escluso; e anche là dove concede l'esistenza dell'errore, trova ugualmente immotivata ed ingiusta la sua esclusione dal Regno di Dio, giacché, per il modernismo, l'uomo non è un suddito ma un cittadino del Regno e il cittadino, a differenza del suddito, ha dei diritti; diritti che si riassumono e si riducono ad uno solo: quello di errare senza pagarne lo scotto.

♣ ♠ ♣

Si dice che sia la lezione democratica della storia ad imporre al modernismo la difesa del diritto di errare. Ammettiamolo pure; ma nessuno sembra notare che questa lezione si fonda su di una ipocrisia colossale. Dove e in quale ambito umano la verità accoglie ciò che, a torto o a ragione, considera errore? A scuola? sul lavoro? nello sport? nell'arte? Dove? Forse tra gli uomini di Chiesa modernisti, dai quali la verità tramandata è addirittura perseguitata?

Si obbietta anche che la lezione democratica sa distinguere tra l' errore e l'errante. Altra ipocrisia spudorata. L'errante è il portatore dell' errore, o di quel che si ritiene tale, senza di lui l'errore non sarebbe, sì che in tutti gli ambiti umani è l'errante ad essere escluso: dalle scuole alle discoteche, dall' agricoltura alla finanza, dall'arte alla scienza, allo sport, così come nella "chiesa modernista" non si espelle l'errore salvando l'errante, ma l' errante medesimo. E si espelle l' errante perché è lui, il titolare dell' errore, che appare, è lui che porta all'essere l'errore, o quello che si considera tale.

Il 10 marzo ricorre l' anniversario della morte di mons. Francesco Spadafora, l'indimenticabile collaboratore del nostro fondatore: lo raccomandiamo alle preghiere dei nostri associati.

Nessuna attività umana accoglie ciò che si considera un errore, ma solo Dio lo deve accogliere e lo deve all'uomo; per cui si vieta a Dio ciò che è, invece, lecito all'uomo.

Come si vede, non c'è nessuna ragione logica alla base della pretesa che Dio accolga l'errore nel suo Regno. Neppure l'uomo lo fa nei propri risibili domini. Perciò che l'errore non venga escluso dal Regno di Dio è pura e semplice volontà dell'uomo: volontà che Dio si pieghi all'uomo. *È hybris*[1]. Vale a dire il più abominevole dei peccati che la creatura possa commettere contro il Suo Creatore. Chi rifiuta la forma assoluta ed escludente della verità, intende, infatti, comandare a Dio ciò che deve e non deve fare. E intende comandarlo in quella stessa forma assoluta ed escludente che nega Dio.

♣ ♠ ♣

[1] Letteralmente: tracotanza, eccesso; è un *topos*, un luogo comune della tragedia e della letteratura greca.

Questa è dunque la base concettuale dell'odierna apostasia: ci si rivolta contro la verità perché la verità esclude l'errore. E poiché l' insegnamento modernista è quello di cercare ciò che unisce piuttosto che ciò che divide, allora bisogna, innanzi tutto, escludere Nostro Signore, dato che è Lui a dichiarare nettamente che l'errore (intellettuale e morale) non verrà accolto nel Suo Regno. È necessario, dunque, e non casuale, che chi non ama la verità in ragione della sua forma assoluta ed escludente non ama il Regno di Dio e Colui che l'annuncia.

Chi accetta la *lectio* democratica non può amare un Regno di Dio fatto di soli sudditi, di servi inutili, come dice il Vangelo. Un Regno dove uno solo comanda e gli altri ubbidiscono, per certe menti male illuminate, coinciderebbe con un sistema politico totalitario già rigettato dalla storia. Un Regno siffatto sarebbe perciò improponibile all'uomo moderno. Occorre quindi inventarsene un altro, quello, appunto, della sola misericordia. Un Regno, cioè, dove la giustizia è esclusa dalla misericordia non per altro motivo che questo: *perché la giustizia del Regno di Dio, escludendo l'errore, è giudicata ingiusta*.

♣ ♠ ♣

In realtà, l'insegnamento modernista secondo il quale la verità non può calare dall'alto per essere imposta all'uomo va ben oltre la semplice adesione alla *lectio* democratica della storia. In perfetta sintonia con la filosofia moderna, esso asserisce che una verità *a priori* che cali dall'alto con la pretesa di determinare la vita umana fin dal suo sorgere, ossia prima di essere vissuta, non può essere ammessa. Ora, è noto che la verità è soltanto *a priori*, cioè è prima di noi; ciò che viene dopo, ed è nostro, non è verità ma opinione. Infatti, quando diciamo la verità – e la Verità eterna è Nostro Signore Gesù Cristo – noi non diciamo nulla di nostro e, quando diciamo qualcosa di nostro, diciamo l'errore, di cui siamo portatori.

Dunque, che lo si sappia o no, se l'insegnamento modernista dice che non può esistere una verità *a priori*, allora la fede non può essere una dottrina da apprendere innanzi tutto concettualmente ma un' esperienza da fare. E la differenza è evidente. La dottrina è data *a priori*, cioè prima di ogni possibile esperienza, proprio perché l'esperienza sia regolata su di essa. Cos'è infatti la dottrina cattolica tradizionale se non la verità che Nostro Signore ci ha consegnato appunto per predeterminare su di essa la nostra vita onde evitare l'errore, cioè il peccato? Non è un caso che la dottrina cattolica vieti *a priori* certi comportamenti. Non è un caso che essa sia già compiuta e formata senza il nostro contributo; né è un caso che venga dall'alto. La verità è fatta così. È questa la sua sola, unica forma: *a priori,* indipendente dall'uomo e dal pensiero. E, per quanto il modernismo s'ingegni a strologare, un'altra forma non esiste. Ma se, come insegna il modernismo, la fede è una esperienza, segue che le parti si invertono. In tal caso, l'esperienza viene prima della dottrina, la vita prima della morale, e la dottrina e la morale devono inseguire la vita, ondeggiando paurosamente insieme ad essa, come di fatto avviene oggi, dappertutto.

♣ ♠ ♣

A questo punto appare chiaro perché il modernismo insegna che la verità non può calare dall'alto per essere imposta all'uomo: perché essa finirebbe inevitabilmente col soffocarne la libertà. Di quale libertà si parli è già stato detto: certamente non quella che si oppone alla dottrina luterana della predestinazione, ma quella tutta moderna di poter errare senza pagarne lo scotto. La lectio democratica insegna che bisogna salvare la libertà dell'uomo ad ogni costo e, ovviamente, la libertà dell' uomo si salva solo se non esiste nessuna verità *a priori* che la ostacoli, cioè solo se il Regno di Dio si ritrae, o, meglio ancora, stando a certi filosofi, se scompare. Si comprende da questo che il paragone tra regno di Dio e Stato totalitario, di certe menti poco brillanti è pura ideologia.

La differenza tra il Regno di Dio e uno Stato totalitario, dal punto di vista della libertà, è evidentissima: lo Stato può soltanto dirigere i corpi, tormentarli, ucciderli e poi null' altro. Se, a partire dalla rivoluzione francese, gli uomini hanno preferito i regni del terrore e del sangue pur di non tornare al giogo soave della divina verità è perché sotto quei regni criminali si poteva ancora sperare o immaginare la propria libertà; non solo, ma anche viverla, sia pure in certe forme limitate. Il potere politico, infatti, pur volendolo, non riesce a giungere dappertutto, né può, per quanto si sforzi, penetrare le coscienze. Sotto un regno tirannico l'uomo può ancora coltivare la speranza di riacquistare la libertà. Nel Regno della verità divina la libertà concessa è una e una sola: quella di accettare o rifiutare Dio. Un'altra libertà non esiste. Se infatti esistesse un'altra libertà, sarebbe solo libertà di errare. Lo si vede chiaramente nel regno del calcolo aritmetico: qui la sola libertà concessa è quella di affermare che 2 + 2 = 5. Ha senso, allora, difendere una tale libertà ? Eppure è questo che fa il modernismo: difende l' indifendibile. Esso difende il diritto all'errore, ma non attaccando direttamente la verità divina e Chi l'annuncia, come fanno gli atei, bensì facendo ricadere tutta la colpa dell'esclusione dell'errore sulla Tradizione Cattolica che avrebbe male interpretato la buona novella, deformandola per fini di potere. Per chi vuol vedere, è tutto perfettamente chiaro: *il modernismo è obbligato a odiare la Tradizione, affinché non si scopra che esso odia Dio*.

Come ormai si capisce, il modernismo non può rivelare all'uomo la sua reale condizione nell'ordine ontologico, non perché gli manchi il coraggio, come comunemente si crede, ma più semplicemente perché non l'accetta. Il modernismo concepisce se stesso come un movimento di emancipazione e di conseguenza non potrà mai arrendersi alla dura lezione del Vangelo. Non si abbasserà mai a considerare l'uomo come il portatore dell'errore in un Regno, quello di Dio, perfetto in se stesso. Esso non ascrive a giustizia la concezione che il Vangelo offre dell'uomo, anzi nasce proprio per riscattare l'uomo dall'ingiustizia di un Regno che esclude l'errore. Quindi, con la tracotanza che gli è propria, pretende di imporre a Dio di riscattare l'ingiustizia del Suo Regno con la sola misericordia. Appunto: hybris in misericordia.

G. R.

IL SECOLO OSCURO DELLA CHIESA

La Chiesa è umano-divina come Gesù

La Chiesa ha attraversato molte epoche di crisi e ne è sempre uscita miracolosamente perché divinamente assistita. *Gesù Cristo*, vero Dio e vero uomo, è un mistero che si definisce come "Unione Ipostatica", cioè unione di due nature, umana e divina, nell'unica persona divina del Verbo. Questo mistero ci disorienta spesso. Il Verbo Incarnato durante la sua vita e specialmente durante la sua Passione, quando la sua "Natura divina si nascondeva e lasciava

trasparire solo quella umana, che soffriva terribilmente" (S. Ignazio da Loyola) ed era "più simile ad un verme che ad un uomo" (Isaia). Gli Apostoli stessi si scandalizzarono, smarrirono lo spirito di Fede e rinnegarono Gesù, non riuscendo a capire ed ammettere che il Messia potesse essere sconfitto e umiliato. Tuttora Gesù, sconfitto ed umiliato nella Sua natura umana, è di scandalo per gli ebrei increduli, che ne negano la divinità.

Ora *la Chiesa* è Cristo che continua nel corso della storia. Anch' essa ha un duplice elemento: quello divino (il principio che l'ha fondata, ossia Cristo e il fine cui tende, vale a dire il Cielo e Dio visto "faccia a faccia") ed uno umano (le membra di cui è composta: i semplici fedeli e la gerarchia).

Nel corso della storia della Chiesa vi sono pagine gloriose e pagine poco belle, altre addirittura brutte. Se non avessimo la virtù teologale della Fede nella sua origine divina e nella protezione di cui la ammanta Gesù "ogni giorno, sino alla fine del mondo", rischieremmo di scandalizzarci anche noi e perdere quella Fede "senza la quale è impossibile piacere a Dio" (san Paolo).

La nostra Fede ci insegna che il Papa è il Vicario in terra di Gesù Cristo. Egli è la Pietra, per partecipazione, sulla quale Cristo, Pietra per essenza, ha costruito la sua Chiesa e contro la quale "le porte degli inferi non prevarranno".

Il Papa è assistito da Dio infallibilmente; però solo a precise condizioni, che non tolgono o aggiungono nulla alla sua natura umana debole e caduca. Onde per quanto riguarda la Chiesa e il Papa occorre, sempre, aver presente il loro duplice elemento: umano e dunque "deficiente"; divino e quindi "indefettibile".

Alcuni di fronte ai periodi bui della Chiesa gridano allo scandalo e ritengono che essa sia finita[2]. Ora, 2000 anni or sono, i Giudei ritenendo che anche Gesù fosse finito fecero rotolare la pietra sul S. Sepolcro e vi misero dei soldati a guardia, ma la pietra fu rovesciata dagli Angeli quando Gesù risuscitò da morte e dopo aver vinto il male tramite la sua apparente sconfitta in croce. Il cristianesimo è la religione della vittoria tramite la perdita anche, e soprattutto, della propria vita. Quindi non c'è pietra sepolcrale che tenga. La storia dovrebbe avercelo insegnato: la Chiesa è cresciuta e si è rafforzata proprio quando sembrava annientata. Le *gaffes*, e, peggio ancora, gli errori degli uomini di Chiesa, specialmente del clero e della Gerarchia, sono la prova provata della sua indefettibilità.

Certamente noi cristiani siamo "papisti", dacché Cristo la sua unica vera Chiesa l'ha fondata su Pietro e i suoi successori (i Papi) e in questo ci distinguiamo dai protestanti e da tutte le sette eretiche o scismatiche. Ciò, tuttavia, senza negare i fatti "poco belli" che i Papi possono aver commesso come uomini o dottori privati o le ambiguità ed errori che possono sussistere nell'insegnamento non normativo – e quindi non infallibilmente assistito – del Papa.

Analogie tra il "secolo oscuro" della Chiesa e la crisi attuale

Il X secolo viene definito dagli storici il "*secolo oscuro o ferreo della Chiesa*"[3] e "qualcuno preferirebbe *stendere un manto di dimenticanza su questi oscuri Pontificati*, nascondendoli in un pietoso silenzio"[4].

Vorremmo farlo anche noi, ma la crisi neo-modernista nella Chiesa ci spinge ad illustrare questo secolo con uno scopo apologetico ben preciso: quello di trarne una lezione morale per noi, che viviamo in un periodo di crisi analogo a quello del "secolo ferreo". Infatti in entrambi questi periodi vi furono e vi sono dei Papi che non hanno la volontà di fare il bene della Chiesa nel secolo X perché puri signori temporali, che cercavano solo il bene della propria casata ed oggi perché modernisti, che vorrebbero cambiare la natura della Chiesa.

Studiamo, quindi, questo "secolo oscuro" della Chiesa affinché non commettiamo anche noi gli stessi errori che furono commessi allora: 1°) l'adulazione e il servilismo di chi obbedisce ad ordini illeciti, che possono esser dati anche dall'Autorità ecclesiastica (si pensi al caso di papa Formoso le cui Ordinazioni sacre vennero ritenute, senza dubbi positivi, invalide per circa un trentennio da alcuni Pontefici)[5]; 2°) il dichiarare invalida l' elezione di un Papa legittimo, come le élites nobiliari romane, che deponevano un Papa e ne eleggevano un altro[6].

Il segno infallibile di un pontificato valido

La Chiesa *è stata istituita per tutti ed è alla portata di tutti i fedeli. Quindi anche la valutazione dei suoi elementi costitutivi* (per esempio, la legittimità del Papa eletto) *deve essere fatta in base ad un criterio accessibile a tutti e non riservato ad una élite di persone.*

Nel campo temporale l' accettazione *de facto* di un tiranno equivale alla convalidazione o sanazione in radice che lo rende legittimo governante; così è per un Papa dubbio: "*L'accettazione pacifica* di un Papa *da parte di tutta la Chiesa* è *il segno e l'effetto infallibile di una elezione e di un pontificato validi*"[7].

Per rispondere alla domanda attualmente pungente (data la situazione in cui versa il Papato da Gio-

---

[2] Padre Reginaldo Garrigou-Lagrange spiega che gli Apostoli "proprio nel momento in cui il loro Maestro stava compiendo la Redenzione, non videro *che il lato umano delle cose*" (*Gesù che ci redime*, Roma, Città Nuova, 1963, p. 337) e si scandalizzarono, come predetto. Il grande teologo domenicano continua: "Questo mistero della [passione e] risurrezione *continua, in un certo senso, nella Chiesa.* Gesù la fa a sua immagine e se permette per essa terribili prove, *le concede di risuscitare, in un certo modo, più gloriosa, dopo i colpi mortali che i suoi avversari le infliggono*" (Ibidem, p. 353). Si noti, i colpi che riceve la Chiesa in tutti i secoli, sono *mortali* ed essa ci sembra *morire,* ma *risorge* ogni volta più bella "senza ruga né macchia", basta attendere e non rimpiazzare il disastro con un "rattoppo peggiore del buco".

[3] Cfr. K. Bihlmeyer – H. Tuechle, *Storia della Chiesa,* vol. 2, *Il medioevo,* Brescia, Morcelliana, VII ed., 1983, § 88, pp. 76-87.

[4] M. Greschat – E. Guerriero (a cura di), *Il grande libro dei Papi,* Cinisello Balsamo, San Paolo, 1994, Vol. I, cap. IX, H. Zimmermann, *I Papi del "secolo oscuro*",p. 160.

[5] Arnaldo X. Da Silveira, *Può esservi l'errore nei documenti del Magistero ecclesiastico?*, "Cristianità", n. 13, 1975.

[6] La situazione di allora si ripresenta in certi aspetti anche oggi; si pensi, per esempio, a coloro che ritengono validi solo i "loro" sacramenti e invalidano quelli degli "altri". Si pensi a chi invalida il Papa perché non ha l'intenzione oggettiva di fare il bene della Chiesa e nel frattempo pontifica come se il Papa fosse lui. Si pensi infine alle élites nobiliari che cercano di servirsi del Papato e non di servirlo…

[7] F. X. Wernz – P. Vidal, *Jus canonicum,* Roma, Gregoriana, 3 voll. 1923-1938, tomo II, p. 437, nota 170; cfr. F. Suarez, *De Fide,* disp. X. Sez., V, n. 8, p. 315. Il cardinal Louis Billot insegna: "nel caso dell'*ipotesi* della possibilità di un Papa ritenuto eretico, *l'adesione della Chiesa universale* sarà sempre in se stessa il *segno infallibile* della legittimità di tale o tal altro Pontefice" (*De Ecclesia Christi,* Roma, Gregoriana, 1903,vol. I, pp. 612-613).

vanni XXIII sino a Francesco I),secondo cui *per essere veramente Papa occorre avere la volontà oggettiva di fare abitualmente il bene comune della Chiesa,* è necessario studiare (coprendo con un manto di misericordia le vergogne dei nostri padri) questo lungo *periodo di Papi, che evidentissimamente non hanno avuto come fine il bene della Chiesa, ma quello della loro casata nobiliare eppure son riconosciuti dalla Chiesa come veri e legittimi Papi.*

Quindi 1°) dal fatto storico[8] (circa 150 anni di Papi che perseguono il bene della loro famiglia e non della Chiesa) e 2°) dalla pratica della Chiesa[9] (la quale riconosce costoro come Papi legittimi) si ottiene la conferma che, pur non avendo la volontà abituale di fare il bene della Chiesa, un Papa eletto canonicamente, se accetta l'elezione ed è accettato dalla Chiesa universale, è veramente e legittimamente Papa.

Sintesi del "secolo oscuro" del Papato e dei singoli Papi

Durante il secolo X in Italia il Papato, privato del suo protettore naturale, l'impero, divenne *lo strumento di potere delle élites nobiliari di Roma, le quali si servirono dei Papi di quasi tutto il Novecento* (o meglio per essere più precisi dall'882 al 1046, tranne qualche rarissima eccezione) *per accrescere il loro potere, mettendo sulla Cattedra di Pietro i loro favoriti o familiari.*

"Il Papa con cui si è soliti far iniziare questo periodo (**Giovanni VIII**) morì assassinato nell'anno 882; alla fine di quest'era oscura, nell'anno 1046, tre Papi in rivalità tra loro dovettero essere deposti in un sol colpo. Nel frattempo, in circa mezzo secolo, non meno di quarantacinque Papi e antipapi guidarono la Chiesa romana, la maggior parte di essi solo per pochi anni. *Dopo mille anni è difficile stabilire chi di essi sia stato legittimamente Papa e chi, invece, antipapa.* [...]. Durante quei centocinquanta anni vennero deposti non meno di quindici Papi, alcuni dei quali dopo la morte, quattordici morirono in carcere, in esilio o assassinati, sette furono cacciati da Roma e privati della loro autorità come Pontefici. La Chiesa di allora conobbe sei scismi"[10]. Dopo questa sintesi passiamo ad analizzare i singoli Papi.

Giovanni VIII (872-882). "Nell' anno 875 era morto l'imperatore Ludovico II, pronipote di Carlo Magno. Egli era l'ultimo rappresentante della cosiddetta linea italiana della dinastia carolingia. Il Papa doveva scegliere tra Carolingi orientali (germanici) e occidentali (francesi). Giovanni VIII optò per i Carolingi francesi irritando la nobiltà romana, che propendeva per i germani. Quando l'imperatore del ramo carolingio francese, Carlo il Calvo di Francia, morì nell'877 il Papa andò in Francia nell'878 per chiedere l'aiuto del nuovo imperatore, Ludovico il Balbo (+879), ma non ebbe successo. Egli, quindi, "si trovò solo contro le fazioni dei nobili romani parteggianti per la dominazione germanica". Perciò non appena tornato in Italia Giovanni VIII fu costretto ad abbandonare precipitosamente Roma. Nell'881 dovette incoronare imperatore Carlo il Grosso discendente dei carolingi germanici. Sembra che Giovanni VIII sia stato "ucciso col veleno da un suo parente, avido dei tesori pontifici, e poi finito a colpi di martello" (*I Papi e gli antipapi,* Milano, Tea, 1993, voce *Giovanni VIII,* a cura di Silvio Solero,p. 48).

Formoso (891-896). Formoso prima di esser eletto Papa[11] era stato vescovo di Porto ed era stato uno degli oppositori di papa Giovanni VIII. Anzi addirittura venne "accusato nell'876 di aver partecipato ad un complotto ordito dalla fazione tedesca per cacciare da Roma Giovanni VIII"[12].

La storia dice che "quando papa Giovanni VIII volle liberare l' amministrazione pontificia dai membri dell'aristocrazia romana [...] Formoso, legato a questa fazione e sentendosi minacciato egli stesso, fuggì (aprile 876). La fuga esasperò l' ostilità dei sostenitori di papa Giovanni VIII verso Formoso. Due concili romani (19 aprile 876 e 30 giugno 877) presero in esame l'accaduto. Il vescovo Formoso fu deposto, ridotto allo stato laicale e scomunicato"[13].

Alla morte di papa Giovanni VIII il nuovo Pontefice Marino I riabilitò Formoso e Adriano III gli restituì il vescovato di Porto[14].

Divenuto Papa Formoso, in politica si mostrò ondivago: prima incoronò imperatori i duchi di Spoleto Guido (+891) e Lamberto (+898), poi contro costoro invocò l'aiuto del carolingio Arnolfo, che incoronò imperatore nell'896. Tutto ciò scatenò le passioni:"Roma divenne teatro di disordini. Formoso fu imprigionato a Castel Sant'Angelo; successivamente liberato da Arnolfo che aveva presa Roma. Ma mentre Arnolfo muoveva contro Spoleto fu colto da malore e fu costretto a tornare in Germania, permettendo agli Spoletani di tornare a Roma desiderosi di vendetta cui il Papa poté sottrarsi solo con la morte. Il suo sepolcro fu sacrilegamente violato dalla fazione spoletana, che nell'897 dissotterrò il cadavere di Formoso e lo giudicò nel corso di *un macabro processo post mortem presieduto da papa Stefano VI.* Formoso fu giudicato illegittimo e *tutti gli atti da lui compiuti durante il suo pontificato furono giudicati nulli*"[15].

Niente di nuovo sotto il sole! già mille anni or sono alcuni reputavano tutti i sacramenti degli altri invalidi, come il fariseo che salito al Tempio reputava tutti gli altri peccatori e solo se stesso santo.

Stefano VI (896-897). "*La responsabilità del processo al cadavere di Formoso pesa su papa Stefano VI,* che fu destituito nell'agosto dell'897 e morì strangolato in carcere. Il secondo successore di Stefano VI, Teodoro II, ricondusse solennemente le spoglie di Formoso alla

---

[8] E contro il fatto non vale l'argomento.

[9] La quale non può essere veicolo di errore.

[10] M. Greschat – E. Guerriero (a cura di), *Il grande libro dei Papi,* Cinisello Balsamo, San Paolo, 1994, vol. I, cap. IX, (a cura di) H. Zimmermann, *I Papi del "secolo oscuro"*, p. 159.

[11] Cfr. M. Bacchiegia, *Papa Formoso. Processo al cadavere,* Foggia, 1983; G. Domenici, *Il papa Formoso,* in *La Civiltà Cattolica,* n. 75, 1924, vol. I, pp. 106-120, 518-530, vol. II, pp. 121-135.

[12] *I Papi e gli antipapi,* Milano, Tea, 1993, voce *Formoso,* a cura di Silvio Solero, p. 49.

[13] Jean-Marie Sansterre, in *Enciclopedia dei Papi*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, vol. II, p. 43, voce *Formoso.*

[14] Il diritto canonico di allora vietava il cambiamento di diocesi ai vescovi (tranne il caso in cui il trasferimento fosse stato deciso dal romano Pontefice) poiché si riteneva che il vescovo aveva sposato la sua diocesi e non poteva passare ad un'altra sotto pena di rompere il vincolo sponsale con la sua prima e vera diocesi. Quindi Formoso fu poi accusato anche di aver lasciato Porto per Roma, la legittimità del suo sommo Pontificato fu messa in discussione e fu dibattuta in un orrendo processo fatto sul suo cadavere riesumato. Ora il Papa è al di sopra dei vescovi ed ha giurisdizione non solo sulla diocesi di Roma ma su tutte le diocesi di tutto il mondo quindi il passaggio da una diocesi a quella di Roma era del tutto lecito, come fu stabilito esplicitamente dal diritto canonico successivo alle diatribe formosiane.

[15] *I Papi e gli antipapi,* Milano, Tea, 1993, voce *Formoso,* a cura di Silvio Solero, p. 49.

tomba in San Pietro, ma la questione non fu conclusa allora. Formosiani e anti-formosiani si disputarono per parecchi anni il trono pontificio, mentre *le ordinazioni sacre di Formoso continuavano ad essere oggetto di decisioni contraddittorie*. Teodoro II e Giovanni IX riabilitarono Formoso e proclamarono la validità delle ordinazioni da lui fatte. Invece papa Sergio III nel 904 tornò alle risoluzioni del macabro concilio cadaverico e dichiarò nulle le ordinazioni fatte da Formoso"[16].

Roma per tre decenni fu in balia di grandi confusioni con continui cambiamenti di Pontefici.

Giovanni X (914-928). Prima di diventare Papa era stato arcivescovo di Bologna e poi di Ravenna ed era stato ordinato sacerdote da papa Formoso. Quindi risolse in maniera formale la questione della liceità del cambio di diocesi per i vescovi e difese l'operato e la validità degli atti di Formoso. Infine si adoperò per assicurare l'indipendenza del Papato dalle famiglie nobiliari romane, ma *fu da queste deposto*, incarcerato e ucciso[17].

Giovanni XI (931-936). L' eminenza grigia della nobiltà romana era la senatrice Marozia (+936), che *riuscì a mettere sul soglio di Pietro suo figlio Giovanni XI, appena ventenne*. Ma chi esercitava realmente il potere a Roma era il fratello, il principe dei romani, Alberico II (932-954), il quale *si serviva del Papa per aumentare il potere temporale della sua casata*.

Come poteva Giovanni XI essere veramente Papa? Dio lo sa. La Chiesa lo riconosce senza ombra di dubbio Papa legittimo. I poveri fedeli lo hanno dovuto subìre e sopportare pazientemente aspettando tempi e Papi migliori.

"*L'elezione aveva certamente carattere strumentale e la madre di Giovanni XI intendeva servirsi del figlio Papa per accrescere il proprio potere*"[18], ma "Alberico fece rinchiudere sua madre Marozia in Castel Sant'Angelo e suo fratello Giovanni XI in Laterano, lasciandogli la cura delle cose spirituali; poco dopo Marozia moriva in carcere e Giovanni XI si spegneva appena venticinquenne"[19].

Tuttavia si deve segnalare che *proprio sotto il pontificato di Giovanni XI nacquero i primi contatti di Roma con il monastero di Cluny dal quale derivò la riforma gregoriana di Ildebrando da Sovana divenuto papa Gregorio VII* (1073-1084).

L'abate Oddone di Cluny, infatti, dovette prendere contatti per ottenere la prima conferma pontificia di Cluny con papa Giovanni XI poiché "non aveva scelta, *non potendosi rivolgere ad un Pontefice più degno*"[20].

La Chiesa l'ha fondata Cristo e Lui se ne prende cura e la risolleva servendosi spesso di strumenti deboli e stolti agli occhi del mondo per confondere i forti e i saggi di questo secolo. Come scriveva il padre *Marie-Théodore Ratisbonne*, fratello del celebre convertito, "*noi* vediamo intorno a noi le rovine, ma non vediamo l'azione misteriosa che ripara ed edifica" (M. T. Ratisbonne, *D' après sa correspondance…*, vol. II,p. 455).

Giovanni XII (955-964). Era il figlio del principe dei romani Alberico II e nipote della senatrice dei romani Marozia. *Fu messo sul trono di Pietro a soli 18 anni per il bene comune della casata maroziana e non della Chiesa, ma anch'egli è ritenuto Papa legittimo* dalla cronotassi ufficiale del *Liber pontificalis* della Chiesa.

Come conciliare con la pratica della Chiesa la Tesi di Cassiciacum del papato solo materiale e non formale quando manchi nel Papa la volontà di fare il bene della Chiesa? La conciliazione non ci sembra possibile e tra le due scegliamo la pratica della Chiesa, anche se può apparire "poco metafisica, storicistica e addirittura giuridica"…

"Giovanni XII non faceva parte del clero romano, *non aveva ricevuto alcuna istruzione religiosa*[21], condusse vita dissoluta e vanitosa. *Ciò nonostante la sua autorità spirituale fu riconosciuta da tutta la Chiesa*"[22].

La condotta di Giovanni XII, "più principe temporale che Papa, perché portò nella sede di Pietro la frivolezza di un signore mondano"[23], era non solo di costumi assai immorali, ma era gravida di "bestemmie e del fatto che fossero sistematicamente trascurati i doveri dell'ufficio ecclesiastico [non si curava del bene comune della Chiesa e non lo cercava, non sapeva neppure cosa fosse]"[24] e l'opposizione dei nobili romani anti-maroziani se ne lamentava non perché essi fossero di solide virtù, ma in vista di un cambiamento di potere politico e ecclesiastico.

L'opposizione fece ricorso all' imperatore Ottone I detto il Grande (936-967), che nel 962 si fece incoronare da Giovanni XII, ma, quando l'anno successivo si accorse che questi sosteneva in segreto i nemici dell'impero,"riunì in San Pietro un conciliabolo", lo processò e lo depose nel 963 ponendo al suo posto l'antipapa Leone VIII. Giovanni riuscì a salvarsi la vita solo grazie ad una fuga rocambolesca e morì a 27 anni[25]. Dopo la sua morte è stato

---

[16]Jean-Marie Sansterre, in *Enciclopedia dei Papi*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, vol. II, p. 45, voce *Formoso*; L. Duchesne (a cura di), *Le Liber pontificalis,* Paris, 1892, vol. II, p. 164 ss.; Ph. Levillain (a cura di), *Dizionario storico del Papato,* Milano, 1996, vol. I, pp. 605 ss. ; Vito Loré (a cura di), in *Enciclopedia dei Papi*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, vol. II, p. 49, voce *Stefano VI*; Ph. Jaffé (a cura di), *Regesta Pontificum Romanorum,* Lipsia, 1885, vol. I, p. 439-440; L. Duchesne (a cura di), *Le Liber pontificalis,* Paris, 1892, vol. II, p. 229 ss.; Ph. Levillain (a cura di), *Dizionario storico del Papato,* Milano, 1996, vol. II, p. 1425.

[17]*I Papi e gli antipapi,* Milano, Tea, 1993, voce *Giovanni X,* a cura di Silvio Solero, p. 52; Claudia Gnocchi (a cura di),in *Enciclopedia dei Papi*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, vol. II, pp. 53-54, voce *Giovanni X*; Ph. Jaffé (a cura di), *Regesta Pontificum Romanorum,* Lipsia, 1885, vol. I, pp. 442 ss.; L. Duchesne (a cura di), *Le Liber pontificalis,* Paris, 1892, vol. II, p. 232 ss.; Ph. Levillain (a cura di), *Dizionario storico del Papato,* Milano, 1996, vol. II, p. 644-45.

[18] Ambrogio M. Piazzoni (a cura di), in *Enciclopedia dei Papi*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, vol. II, p. 70, voce *Giovanni XI.*

[19] *I Papi e gli antipapi,* Milano, Tea, 1993, voce *Giovanni X,* a cura di Silvio Solero, p. 52.

[20] M. Greschat – E. Guerriero (a cura di), *Il grande libro dei Papi,* Cinisello Balsamo, San Paolo, 1994, Vol. I, cap. IX, H. Zimmermann, *I Papi del "secolo oscuro*", p. 163; Ambrogio M. Piazzoni (a cura di), in *Enciclopedia dei Papi*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, vol. II, pp. 70-72, voce *Giovanni XI*; Ph. Jaffé (a cura di), *Regesta Pontificum Romanorum,* Lipsia, 1885, vol. I, pp. 454 ss.; L. Duchesne (a cura di), *Le Liber pontificalis,* Paris, 1892, vol. II, p. 243 ss.

[21] Quindi non immaginava neppure lontanamente cosa fosse il bene comune della Chiesa.

[22] Roland Pauler (a cura di), in *Enciclopedia dei Papi*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, vol. II, p. 79, voce *Giovanni XII.*

[23] *I Papi e gli antipapi,* Milano, Tea, 1993, voce *Giovanni XII,* a cura di Silvio Solero, p. 53.

[24] M. Greschat – E. Guerriero (a cura di), *Il grande libro dei Papi,* Cinisello Balsamo, San Paolo, 1994, Vol. I, cap. IX, H. Zimmermann, *I Papi del "secolo oscuro*", p. 163.

[25] *I Papi e gli antipapi,* Milano, Tea, 1993, voce *Giovanni XII,* a cura di Silvio Solero, p. 54; Roland Pauler (a cura

sepolto nella basilica Lateranense e vi riposa tuttora come Papa legittimo.

Giovanni XIV (983-984). Frattanto Ottone II (967-983) era succeduto a suo padre Ottone I nel 967, ma i romani non gradivano la presenza dell'imperatore nell'Urbe. Ottone II non se ne curò e trasferì a Roma il vescovo di Pavia, Pietro, e *lo fece eleggere Papa col nome di Giovanni XIV,* il cui pontificato fu breve perché in seguito ad una rivolta dei romani fu imprigionato e morì in carcere.

Gregorio V (996-999) e Silvestro II (999-1003). L'imperatore successivo, Ottone III (983-1002), chiamato a Roma come potente soccorritore, *nominò due Papi uno dopo l'altro*: il primo era suo cugino, che a soli 23 anni prese il nome di **Gregorio V** (996-999), il secondo era stato suo maestro e prese il nome di **Silvestro II** (999-1003). Tuttavia i romani non apprezzarono i due Papi imposti da Ottone III. Cacciarono da Roma Gregorio V nel medesimo anno della sua elezione (996) e gli contrapposero l'antipapa Giovanni XVI (997-998). Ottone reagì: nel 998 depose Giovanni XVI e nel 999 nominò Silvestro II, ma i romani insorsero nel 1002 e cacciarono Ottone che morì quasi subito dopo e mantennero papa Silvestro II per un solo anno.

Benedetto VIII, Giovanni XIX e Benedetto IX. La seconda metà del X secolo fu condizionata dalla rivalità tra la famiglia nobiliare romana dei Crescenzi e la famiglia dei conti del Tuscolo.

I Crescenzi cercarono di dominare il Papato e l'impero, ma furono ben presto spodestati dai conti del Tuscolo, parenti del principe Alberico, discendenti di Marozia e "*aventi in mano ogni potere, compreso quello di designare i Papi*"[26]. I conti del Tuscolo riuscirono ad imporre, uno dopo l'altro, tre Papi loro graditi: **Benedetto VIII** dei conti del Tuscolo (1012-1024), suo fratello **Giovanni XIX** (1024-1032), la cui elezione "si ritiene che sia stata simoniaca"[27], e un suo nipote appena ventenne **Benedetto IX** (1032-1045)[28]. Sembrava che "*il Papato fosse diventato il bene ereditario di una sola famiglia aristocratica*"[29].

"Nel 1046 l'imperatore *Enrico III fece dichiarare deposti i tre Papi e fece eleggere* **Clemente II**. Alla morte di quest'ultimo venne rieletto **Benedetto IX**, che l'anno successivo fu costretto ad abbandonare la carica"[30].

Papa **Benedetto IX** era assai mondano ed era giunto ad "accarezzare progetti di matrimonio". Fu per questo che "venne spinto a dimettersi"[31]. Innanzi tutto i Crescenzi gli opposero l'antipapa Silvestro III (1045), che si affermò in Roma solo per breve tempo. Quindi il giovane papa Benedetto IX dei conti del Tuscolo "*fu convinto a cedere per denaro la propria dignità papale al ricco arciprete romano Giovanni Graziano*, suo padrino, che divenne papa col nome di **Gregorio VI** (1045-1046), e che in tal modo si guadagnò la fama di simoniaco"[32], pur avendo egli agito così nell'interesse della Chiesa. Sotto la guida dell'imperatore germanico Enrico III, nel dicembre del 1046 a Sutri si riunì un sinodo, poi conclusosi a Roma, che indusse Gregorio VI a dimettersi e sospese l'antipapa Silvestro III dallo stato episcopale. Infine venne confermata l'abdicazione del terzo Papa dei conti del Tuscolo **Benedetto IX.**

Nonostante queste traversie il Papato si legò ancor più fortemente al movimento cluniancense che avrebbe riportato la Chiesa alle cime del suo splendore con San Gregorio VII. Gesù non è un "puro metafisico"... e si accontenta anche di Papi "materiali" e volgari per trarre da ogni male un bene maggiore.

Tuttavia prima che si arrivasse alla rinascita della Chiesa *fu l' impero a sottrarre il Papato al controllo delle famiglie nobiliari romane e a dare inizio al movimento che porterà alla riforma gregoriana,* dalla quale nascerà il formidabile scontro tra Papato (S. Gregorio VII) e impero (Enrico IV).

Conclusione

La conclusione mi pare ovvia. Non occorre cambiar religione o Chiesa davanti allo sfacelo spirituale che oggi si è abbattuto contro l'ambiente cattolico. «Il rimedio ad un male così grande come "un Papa scellerato" e la crisi nella Chiesa in tempi di caos è la preghiera e il ricorso all'onnipotente assistenza divina su Pietro, che Gesù ha promesso solennemente» (Gaetano, *Apologia de Comparata Auctoritate Papae et Concilii,* Roma, Angelicum ed. Pollet, 1936, p. 112 ss.).

Occorre riconoscere, senza adulare i cattivi Pastori né aver paura di essere disprezzati 1°) che delle novità in contrasto con la dottrina tradizionale della Chiesa si sono infiltrate nella pastorale della Gerarchia ecclesiastica a partire da Giovanni XXIII e perciò è lecito "non ubbidire nelle cose cattive e non adulare i malvagi prelati[33]"; 2°) che, tuttavia, i Papi "conciliari", pur avendo mal usato del loro sommo Potere, lo hanno conservato. Pertanto bisogna, come consigliava il cardinal Tommaso de Vio, ricorrere alla preghiera e alla riforma di se stessi perché negli uomini di Chiesa ritorni l'ordine, che solo Dio tramite il Papa e col concorso delle cause seconde può restaurare.

In breve l'aiuto di Dio è assolutamente necessario alla Sua Chiesa ed esso non manca mai; purtroppo è la non corrispondenza degli uomini alla grazia di Dio che vanifica il buon risultato della vera riforma della Chiesa *in capite et in membris*. Quindi occorre un Papa che ribadisca la verità nella sua purezza e soprattutto che la cali in pratica con una riforma dei costumi e della vita cristiana. Inoltre occorre un Episcopato che collabori col Papa, altrimenti il Papa da solo può soltanto definire la verità ma non farla vivere a chi la rifiuta con ostinazione. Allora i fedeli, aiutati dai buoni Pastori nella dottrina e nelle opere, potranno ritornare alla piena pratica della vita liturgica, spirituale, morale e

---

di),in *Enciclopedia dei Papi*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2000, vol. II, pp. 79-83, voce *Giovanni XII*; Ph. Jaffé (a cura di), *Regesta Pontificum Romanorum,* Lipsia, 1885, vol. I, pp. 463 ss.; L. Duchesne (a cura di), *Le Liber pontificalis,* Paris, 1892, vol. II, p. 246 ss.

[26] M. Greschat – E. Guerriero (a cura di), *Il grande libro dei Papi,* Cinisello Balsamo, San Paolo, 1994, Vol. I, cap. IX, H. Zimmermann, *I Papi del "secolo oscuro*",p. 173.

[27] *I Papi e gli antipapi,* Milano, Tea, 1993, voce *Giovanni XIX,* a cura di Silvio Solero, p. 58.

[28] Cfr. L. L. Ghirardini, *Il papa fanciullo: Benedetto IX (1032-1048),* Parma, 1980.

[29] M. Greschat – E. Guerriero (a cura di), *Il grande libro dei Papi,* Cinisello Balsamo, San Paolo, 1994, Vol. I, cap. IX, H. Zimmermann, *I Papi del "secolo oscuro*", p. 168.

[30] *I Papi e gli antipapi,* Milano, Tea, 1993, voce *Benedetto IX,* a cura di Bruno Andreolli, p. 58.

[31] M. Greschat – E. Guerriero (a cura di), *Il grande libro dei Papi,* Cinisello Balsamo, San Paolo, 1994, Vol. I, cap. IX, H. Zimmermann, *I Papi del "secolo oscuro*", p. 169.

[32] M. Greschat – E. Guerriero (a cura di), *Il grande libro dei Papi,* Cinisello Balsamo, San Paolo, 1994, Vol. I, cap. IX, H. Zimmermann, *I Papi del "secolo oscuro*", p. 169.

[33] Cajetanus, *De comparatione Papae et Concilii,* ed. Pollet, 1936, cap. XXVII, p. 179, n. 411.

contribuire alla restaurazione dello spirito cristiano all'interno della Chiesa.

Oggi purtroppo si riscontra una deficienza di sana dottrina 1°) nel Papa (Francesco I); 2°) nell' Episcopato (compresa quella parte che combatte per la Legge naturale, ma trascura la questione dogmatica sulla continuità reale o solo verbale tra Vaticano II e Tradizione apostolica); 3°) nei fedeli mal guidati da cattivi Pastori. Ora tale situazione richiede un intervento straordinario della onnipotenza divina che dopo averci chiamato con Misericordia dovrà intervenire con la correzione e con il castigo.

"Quel che temo, in questi tempi, è più una seduzione che una persecuzione. I nemici della Chiesa, oggi, si credono e si dicono cristiani, ma favoriscono l'eresia e lo scisma. Ciò che li rende molto pericolosi è la generale debolezza della fede presso i cattolici, l'amore sregolato dei piaceri mondani, la licenza immorale generalizzata. La maggior parte dei cristiani è cristiana solo di nome. Gesù non è conosciuto né amato soprannaturalmente. *Quindi mi sembra necessario che per guarire una società così gravemente ammalata Dio castigherà duramente, ma assieme misericordiosamente: infatti Dio colpisce soprattutto per guarire*". (*Le Très Révérend Père Marie-Théodore Ratisbonne. D'après sa correspondance et les documents contemporains,* Parigi, Poussielgue, 1903, tomo II, p. 488).

Casimirus

"La Messa sul mondo"

San padre Pio diceva che "*è più facile che il mondo viva senza il sole anziché senza la Messa*". Ma i preti di oggi sono esperti soprattutto nell' eliminare Messe, che per loro sono sempre troppe. Non tutti celebrano tutti i giorni. Di lunedì, per esempio, molti non celebrano, perché hanno bisogno del giorno libero dopo le fatiche domenicali (si sprecano!). *Qualcuno di loro è stupito che io vado a Messa più volte al giorno*: cosa da non fare, perdita di tempo, pietismo, ecc…

Tuttavia *non basta andare a Messa. La Messa deve trasformare tutta la nostra vita.* Gesù, sommo ed eterno Sacerdote, si offre all'Eterno Padre in ogni Messa come Vittima perenne e ci associa al Suo Sacrificio; soprattutto con la S. Comunione ci trasfigura in Sé.

È il "*dono cristifico*", come si esprime in modo egregio mons. Antonio Piolanti, uno dei più illustri teologi contemporanei della Santissima Eucarestia nel suo libro *Il Mistero Eucaristico* (Libreria Vaticana, 1983) e, sulla sua scia, "in modo grandioso e allettante", il padre *Enrico Zoffoli*, Passionista, nel suo testo, *La Messa è tutto* (Fonti vive, Roma, 1989).

In una parola, nella S. Messa le parole più sublimi della terra e del cielo Gesù le pronunzia in modo autorevole ed efficace anche per noi; su ciascuno di noi, quando partecipiamo per quanto ci compete come fedeli alla S. Messa. *Su ciascuno di noi, Gesù dice: "Questo è il mio Corpo offerto in sacrificio… Questo è il mio Sangue sparso*", con la differenza che sul Pane e sul Vino queste parole sono sempre efficaci e producono la transustanziazione nel Suo Corpo e nel Suo Sangue, mentre a Lui che le pronuncia su di noi occorre che rispondiamo con tutto il nostro sì, il nostro impegno alla sua opera di configurazione nostra a Lui.

Pertanto è bellissimo e appassionante, a ogni consacrazione della Messa dire a Gesù: "*Io credo che Tu sei lì, sotto le apparenze di questo piccolo Pane, io Ti adoro e Ti amo*", ma anche chiederGli con la più grande fede, come faceva la Beata Maria di Gesù Deluil-Martiny (1841-1884): "*Quelle tue parole* (Questo è il mio Corpo… Questo è il mio Sangue…) *dille, Gesù, anche su di me, trasfigurami in Te offerto, immolato, donato, come in Te trasformi il Pane e il Vino sull'altare*".

Quando usciamo di chiesa, perciò, non andiamo in libera uscita, come se nulla fosse avvenuto sull' altare e in noi, ma *siamo mandati da Gesù a continuare la Messa in mezzo al mondo, nella famiglia, nel lavoro, in ogni ambiente, in ogni situazione di vita.* Siamo mandati a trasfigurare i nostri fratelli e il mondo intero in Gesù stesso.

Ma è così che, passando per le vie e stando ognuno al suo posto, *noi osiamo dire le parole consacratorie di Gesù* su ogni anima che incontriamo, sui membri delle nostre famiglie, sui nostri colleghi di lavoro, su tutti gli uomini, sul mondo intero, non certo nel senso che il sacerdote le pronunzia all'altare, ma *come invocazione struggente a Gesù affinché ogni anima e il mondo tutto diventi il prolungamento di Gesù per la gloria del Padre.*

Questa è la "nostra Messa" di ogni giorno e di ogni ora, la nostra Messa sul mondo, la "*consecratio mundi*", di cui parlava il Ven. Pio XII.

Teilhard de Chardin (1881-1955), il "gesuita proibito", tra i molti libri (caliginosi e fumogeni) scrisse un libricino dal titolo *La Messe sur le monde*, che io cercai molto da studente universitario ma che, trovatolo e letto, mi parve assai erroneo come è erroneo (eretico!) tutto Teilhard. Costui pensa la materia abitata da uno "Spirito divino" (=panteismo, tutto sarebbe divino) che viene manifestandosi, così che Gesù sarebbe Dio per l' incarnazione non venendo dall'alto, ma venendo dal basso, come spirito assoluto che emerge dalla materia. Per lui, "la Messe sur le monde" è questa auto-consacrazione della materia, più che la nostra trasformazione in Gesù Cristo operata dalla Grazia santificante.

Mons. Angelo Roncalli, il futuro Giovanni XXIII, quando era nunzio a Parigi, diceva: "*Ma quante grane mi dà questo Teilhard, non può andare a insegnare catechismo ai marmocchi, invece di dire tante cose strambe?*". Da Papa, sicuramente sollecitato dal card. Ottaviani, fece emettere contro Teilhard un Monito del Sant'Uffizio (31 luglio 1962), cosa che non impedì al Concilio di lasciarsi influenzare dal pensiero eretico dei teilhardiani con le conseguenze che sappiamo.

Ecco, io non sono sacerdote, ma la mia "Messa sul mondo", su di me e su ogni anima che incontro, nel senso giusto della parola, di "consecratio mundi" stile Pio XII, ogni giorno la voglio dire, sino alla mia ultima ora.

Candidus

Sicut erat

(6)

Carta, penna e calamaio?

Chi fosse troppo nostalgico del passato potrebbe usare ancora carta, penna e calamaio per lasciare ai posteri i propri pensieri. Ma sappiamo che il troppo storpia e, sebbene sia possibile usare la carta, or più sofisticata di una volta, usare ancora la penna col pennino, e persino il calamaio che contiene l'inchiostro, dobbiamo dire che il calamaio sia ormai universalmente abolito e, di conseguenza, anche la penna con il pennino. La penna, poi, non è più la penna di un pennuto, anche se il nome continua ad essere lo stesso.

Ascoltate un piccolo aneddoto. In un paese della Sardegna c'erano

due coniugi. Il cognome del marito era "Carta", assai diffuso nell'Isola. Il cognome della moglie era invece "Pinna", pure quello assai diffuso. Qualcuno venne a bussare a quella casa; la signora si affaccia subito alla porta e chiede: "chi è?". Ecco da fuori arrivare la risposta-domanda: "c'è Carta"?". La signora risponde prontamente: "Non c'è Carta, ma c'è Penna!", traducendo, a modo suo, dal sardo in italiano. Un'altra volta a casa era rimasto il marito e una comare, venuta a bussare, chiese: "C'è Penna?". La risposta fu: "Non c'è Penna, ma c'è Carta!". Vi assicuro, ve lo garantisco proprio, che l'aneddoto è realmente accaduto. O la carta o lo penna sono, comunque, necessarie e quasi indispensabili e non ne possiamo fare a meno. Ma di tutto possiamo fare a meno, fuorché della Fede. Con essa siamo ricchi abbastanza, ma senza la Fede siamo poveri, poveri in canna. In un mondo che cambia, il cui cambiamento non si può arrestare, una sola cosa non può cambiare, nella maniera più assoluta, e questa cosa, questa consolane realtà, è la nostra Fede, la Fede cattolica e apostolica, la Fede di sempre, della Chiesa di sempre. La Fede di mio padre e di mia madre, dei miei nonni, dei miei avi e di una serie di antenati.

E se anche la Fede cattolica non appartenesse alle mie generazioni passate, non sono autorizzato a mutarla. Solo la Dottrina cattolica ci garantisce l'eterna salvezza e la felicità senza fine nel Paradiso, con i dovuti meriti, naturalmente. Senza i meriti acquistati con il continuo sforzo di vivere secondo Dio, e senza il giusto pentimento dei propri peccati non si va in Paradiso; magari al Purgatorio, che è temporaneo, o addirittura all'Inferno che dura sempre e non finisce mai!

Cosa c'entra in tutto questo discorso la carta e la penna, pur senza scomodare il calamaio, del quale i bambini di oggi non sanno nemmeno che cosa sia? C'entra perché come faccio io, presbyter senior, per mezzo della penna e della carta, lasciando da una parte il computer che pure so usare, parlo e scrivo delle cose del passato per capire meglio ed aiutare gli altri a capire anche il presente e il futuro, sostenendo con tutte le mie forze che la Fede, e solo la Fede, non può cambiare. Naturalmente parlo, non di una fede protestantizzata od ecumenica, ma della Fede cattolica, nella quale c'è la pienezza e l'integrità della Verità. Sia lodato Gesù Cristo!

Presbyter senior

Satanismo

Proprio a Roma, la città santa, la Capitale il 5 di marzo del 2016 aprirà la prima chiesa legale per l'adorazione del demonio. È proprio il fondatore della struttura che lo annuncia, il signor Marlon Mansi. "Finalmente anche in Italia si definisce legalmente il culto satanista. In tutta Europa è ormai realtà, solo la bella Italia e pochissimi altri ancora mancano nella lista. Bisogna tutelare la libertà di culto e noi in pochi mesi abbiamo fatto crescere la nostra comunità raccogliendo diecimila adepti. Siamo tanti, siamo forti e andiamo sempre meglio. Avanti così!". Queste le dichiarazioni di Marlon Mansi, che con convinzione esplicita la volontà di far crescere sempre di più questo culto. Il teorico del satanismo Daniel Niodemo cerca di chiarire i fondamenti del culto satanista: "Molti credono che il satanismo sia strettamente legato a streghe, orge e sacrifici umani, ma in realtà è solo un'idea errata, perché è un culto come un altro. Il satanismo non è nient'altro che il culto di se stesso, dove alla base si identifica l'amare prima che il 'prossimo tuo' te stesso. Il concetto che nella società odierna si definisce 'egoismo' è alla base del culto e ogni sacerdote sceglie i rituali che più gli aggradano in base a questo principio. Il rispetto dell'umanità e dei valori sono sempre presenti".

Il Demonio rappresenta il male in qualunque forma si manifesti. Per questo deve esserne vietato il culto. La libertà religiosa non può ammettere il male come espressione di libertà. Oltre al divieto che dovrebbe venire dallo Stato, vi dovrebbe essere una esplicita condanna da parte della Chiesa cattolica.

(Da 7 Giorni 7 – n. 8)

Coordinate bancarie
Codice IBAN
It31 D076 0103 2000 0006 0226 008
Codice BIC/SWIFT
BPPIITRRXXX
CIN ABI CAB N. CONTO
D 07601 03200 000060226008

A coloro che l'hanno richiesto
Per il 5XMILLE il codice è 95032810582.

Sul portale web
www.sisinono.org
è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)
art.1.2.
DCB ROMA

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

sì sì no no
Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo € 5 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a sì sì no no**
Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007
Stampato in proprio